

ARCHIVIO STORICO

LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

ANNO VIII.

MILANO

FRATELLI DUMOLARD

1881.

DELLE FONTI DELLA STORIA D'ITALIA

NEL MEDIO EVO. (1)

Signori,

Concedete, che la prima parola sia di ringraziamento a questa Società Storica, la quale aprendo le sue sale a tanti uomini illustri, perchè vi facessero intendere la voce della scienza, mentre in altra parte della città s'inneggia alle arti e alle industrie, si compiacque di rivolgere a me il suo pensiero con l'onorevole invito d'intrattenervi sugli studi, intorno ai quali mi travaglio con fede e con amore. Nessun onore mi poteva toccare più gradito di questa dimostrazione di fiducia e di stima, nessun compenso più desiderato alle fatiche durate nelle biblioteche e sulla cattedra, nella speranza di tornar utile per qualche modo alla scienza e alla patria.

Sebbene fin dalla prima giovinezza provato ai pericoli dell'insegnamento e da parecchi anni avvezzo alla presenza di un colto e svariato uditorio, sento venir meno la fiducia nelle mie forze considerando in quale città, davanti a quali persone mi tocchi di posare quasi maestro, laddove mi terrei onoratissimo di sedere devoto e attento discepolo.

Milano riflette oggi vent'anni d'indipendenza, di libertà, di unità, e presenta all'Italia e all'Europa civile il frutto del lavoro nazionale nell'esposizione delle industrie e delle arti; ma per lo storico Milano riassume, compendia, sintetizza la vita intera della

(1) Discorso pronunciato il giorno 12 dello scorso Giugno nella sala della Società.

patria dall'ultimo secolo dell'impero alle cinque giornate, che furono il segno d'allarme dato alla nazione per la sua finale riscossa.

Nuova Roma dell'Occidente, espressione potente del genio latino, ospitò l'impero nell'ultima sua resistenza al mondo barbarico. Distrutta dagli Ostrogoti di Uraia rinacque vigorosa rappresentante della tradizione romana contro le successive dominazioni forestiere, che flagellarono l'Italia medioevale. Prima sempre in ogni momento della vita nazionale annunziò col Comune la redenzione delle antiche stirpi romanizzate, e fu anima ispiratrice, vittima consapevole delle libertà comunali. Immortale risorse dalle sue ceneri, si abbellì di monumenti anche sotto le signorie italiane e straniere, mantenne vivo il sacro fuoco e fu segno di speranza nazionale fra i torbidi della rivoluzione francese e le vittorie del primo impero. Come risorse magnanima, scoprendo il petto de' suoi figli alle baionette austriache nel marzo 1848, nunzia della futura liberazione, del generale riscatto, dell'unione fraterna di tutte le provincie italiane! L'industria saluta Milano attiva, intraprendente, sagace; la patria la riguarda come testimone della sua costanza, espressione della sua fede, sintesi della sua storia.

Milano ha sentito la nobiltà della sua missione storica fin dal secolo scorso, quando la Società Palatina promoveva la grande raccolta degli scrittori di cose italiane sotto la direzione del Muratori, perchè si rendesse possibile una storia generale della penisola attinta direttamente alle sue fonti. Alla liberalità intelligente del patriziato e del censo milanese dovette l'infaticabile Muratori il compimento de' suoi desideri, e deve ancora l'Italia moderna profonda riconoscenza. Cuore e mente della vita italiana divenne centro degli studi storici, ai quali spetta rinnovare l'immagine schietta e sincera di quella vita, non ottenebrandola di pregiudizi, d'errori, di fantasmi. Non oso qui ricordare i nomi lombardi, che tutta Italia onora, ma la stessa costituzione di questa società storica è visibile prova della energia, ond'è ispirata Milano nel corrispondere al posto che le spetta nella tradizione italiana.

Compreso dalla grandezza della città e della sapienza, che in essa si annida, avrei ricusato l'onorevole invito; ma la cortesia

vostra, nota al mondo civile, mi affida, che voi non disdegnate il saluto della vicina Torino, sebbene vi sia recato da umile persona, poco nota nel mondo delle scienze e delle lettere.

Vi compiaceste di ricordare, che da alcuni anni io tento di far conoscere le fonti della nostra storia medio-evale nell'Ateneo Torinese; vi piaccia ora ascoltare quale fu il mio proposito e con quali mezzi mi sono adoperato di toccare la meta.

I.

Come ogni momento della storia politica presenta all'attività degli uomini un nuovo quesito, intorno a cui si travagliano parecchie generazioni fino alla piena risoluzione del problema, così ogni periodo scientifico offre all'umano intelletto un nuovo aspetto del vero da scoprire, dilucidare, e tiene le menti a sè legate, finchè non siasi esaurita la ricerca.

Questo fatto costante non è però arbitrario. Come la particolare condizione, a cui è arrivata una nazione in un dato tempo, determina la nuova via di progresso, segnandole l'indirizzo; così lo stato della coscienza scientifica in un particolare periodo del moto intellettuale obbliga a certi studi, che ne secondino le ispirazioni.

Perchè a' di nostri avviene, che gli studiosi della storia attendano con tanta pazienza e costanza alle fonti, piuttostochè piacersi di filosofiche dissertazioni, di florite narrazioni, o di accademiche declamazioni? Le riviste storiche sono divenute oramai tanti archivi di documenti, di cronache e critiche disputazioni, le società storiche un'accolta di uomini intesi a scoprire ed illustrare le memorie del passato, i Congressi assemblee destinate a tracciare l'unità d'indirizzo e di metodo nelle investigazioni storiche.

Questa passione, che dagli archivi si diffonde alla stampa periodica e alle Università, dagli uomini di età più matura si estende a' giovani, che muovono i primi passi nella via della scienza, ha

una ragione d'essere nella condizione nuovamente creata alla storia dalla evoluzione delle scienze morali. Il metodo induttivo applicato alle scienze naturali rilegava le fantastiche cosmogonie nel novero dei sogni e metteva a fondamento del sapere l'esperimento; lo stesso metodo applicato alle scienze morali ha rilegato i sistemi aprioristi nel mondo della immaginazione, e ha scelto per sua base la storia.

Se dalla storia trae vita ogni scienza morale, come dall'osservazione e dall'esperimento ogni scienza naturale, è facile comprendere quanto grave siasi fatta la sua responsabilità. Quando la si riteneva una morale pratica e una politica per esempi, poteva contentarsi di una verità approssimativa; ma omai, essendo considerata come la pietra angolare dell'edificio scientifico-morale, deve offrire alla mente induttiva del filosofo fatti veri e accertati, sceverandoli per quanto è possibile da ogni soggettivismo del narratore. A questa depurazione storica richiesta dal nuovo indirizzo delle scienze morali provvede appunto lo studio attento, vigilante, illuminato delle fonti. Ecco per qual modo questa novissima passione trovi la sua ragione d'essere nella coscienza scientifica dell'attuale generazione.

II.

Il lavoro s'inizia negli archivi e nelle biblioteche da investigatori pazienti, da illuminati paleografi, da zelanti cultori delle patrie storie. Sono menti solitarie, quasi segregate dalla società moderna, le quali per amore del vero e della scienza si condannano a volontario eremo per scoprire codici finora ignorati, per comparare manoscritti già noti, per correggere mende di antiche edizioni e procurarne altre più corrette. Separati un tempo nelle loro ricerche e talora l'uno all'altro sconosciuti questi benemeriti scrutatori degli archivi e delle biblioteche, ora sono avvicinati dalla pubblicazione delle Riviste storiche e dagli Atti delle depurazioni di storia patria; il tesoro raccolto da ciascuno nel silenzio

del suo gabinetto tosto si comunica alla società degli studiosi e per santo comunismo il prodotto intellettuale di ognuno si partecipa a tutti nel comune convito del sapere. L'istituzione dei congressi storici ha cementato ancor meglio la fratellanza scientifica e nazionale: le Riviste e le Società legavano in un lavoro costante e ordinato gli studiosi delle singole regioni italiane, i Congressi collegano l'opera delle regioni in un medesimo indirizzo e le imprimono il suggello dell'unità nazionale.

Non vi pare, o Signori, che sia già arrivato il tempo, in cui si possa inaugurare il regno della sintesi? Fin qui si ebbero lavori minuti, disgregati, rivolti a pubblicare o illustrare le fonti di particolari regioni, città, conventi, abbazie, chiese, famiglie; non si potrebbe già forse muovere il passo ad un primo tentativo di riordinamento sintetico e volgarizzare nelle Università la conoscenza delle fonti? I vantaggi sono notevoli: anzitutto ricomponendo i prodotti dell'analisi si addita il punto, a cui si è già arrivati, per indi ripigliare il lavoro con maggior lena al grande edificio scientifico; secondamente si desta nella gioventù studiosa il vero senso e criterio degli studi storici avvezzandola all'esame critico dei materiali, onde la storia è fatta, e iniziandola alla ricostruzione storica, che dovrà essere frutto dei faticosi studi sulle fonti; in terzo luogo mettendo innanzi ai giovani con ordine sistematico la notizia critica delle fonti fin qui edite con tutto il corredo letterario, che l'accompagna, si porgono mezzi di larga, vera, schietta coltura storica, la quale si rivelerà poi in una serie di monografie accurate, intelligenti, severe, preparazione ad una grande storia generale dell'Italia, nella quale si specchi limpida la vita del popolo italiano in tutte le manifestazioni del pensiero e dell'azione.

Ecco in breve la mia idea.

Finora si è lavorato da pazienti investigatori sui manoscritti riposti nelle biblioteche e negli archivi d'ogni parte d'Italia, per rendere di pubblica ragione documenti e cronache fin qui ignorate, o per correggere vecchie edizioni su nuova comparazione

di codici; fu lavoro di paleografi e di archivisti disgregati, intenti ciascuno alla regione, alla provincia, al comune, onde traevano i nuovi materiali storici. Le Riviste e gli Atti delle diverse società storiche furono l'organo di pubblicità di questo paziente e costante lavoro. Ora io proporrei che si uscisse dagli archivi e dalle biblioteche, dalle riviste e dai volumi in folio, dalla regione e dal comune; uomini amanti del sapere e segnatamente degli studi storici facessero tesoro delle fonti sparsamente edite, le riunissero in uno studio sistematico e critico, e le presentassero nelle Università alla gioventù studiosa in larga e ricca sintesi, quasi dicendo: eccovi, o giovani, il lavoro analitico, paziente dei nostri archivisti, paleografi, eruditi, eccovi i materiali della storia: prendetene conoscenza, e accingetevi alla ricostruzione. L'insegnante agevolerebbe il lavoro riunendo in sintesi ordinata i materiali, gli studenti potrebbero provarsi all'opera di riedificazione storica con monografie ricavate dalla diretta e critica notizia delle fonti.

III.

Con quale metodo e secondo quale criterio converrà intraprendere questa esposizione sistematica delle fonti italiane?

Anzitutto io sono d'avviso, che la partizione per regioni, utile alle ricerche analitiche, necessaria nella presente circoscrizione delle Deputazioni e Società di storia patria, non possa convenire ad una trattazione, che abbia di mira non la regione, ma tutta la penisola. La partizione regionale reca con sè molti inconvenienti:

1.º disgrega anzichè unire i materiali necessari alla ricostruzione della storia generale d'Italia, alla quale devono mirare come a fine le investigazioni delle fonti;

2.º riduce a frammenti le poche storie generali, che possediamo, ad esempio la storia dei Longobardi di Paolo Diacono, la quale narrando della maggior parte d'Italia, e servendo di fonte a

quasi tutte le sue regioni, verrebbe sconciamente a frantumarsi;

3.° obbliga a frequenti ripetizioni, intollerabili in un pubblico insegnamento; imperocchè quando un medesimo scritto può valere di fonte per più regioni, conviene tornare sullo stesso argomento ad ogni richiamo dell' opera.

Alla partizione regionale io vorrei sostituire il criterio politico. A che miriamo infatti con lo studio delle fonti? A ricostruire con materiali bene collaudati l' edifizio storico dell' Italia. È libero il disegno, l' architettura dell' edifizio? No, perchè la vita italiana fino al giorno in cui discorriamo è un fatto compiuto, che noi possiamo conoscere od ignorare, approvare o biasimare, ma non cancellare. I vari momenti, le varie fasi della vita italiana devono quindi segnare il criterio divisorio dello studio delle fonti, non già le regioni, le quali avendo un fondamento piuttosto fisico che politico dovrebbero valere alla storia naturale anzichè alla civile e politica.

Però anche quando si volesse accogliere la divisione regionale, non mi parrebbe mai un criterio opportuno il paese di origine dell' autore. Noi ricerchiamo la patria, l' indole, l' educazione, la coltura degli scrittori, solo come mezzo, non come fine, cioè nell' intento di poter meglio valutare le opere loro, non già per l' attrattiva di loro vita. Così in una recensione di fonti per la regione veneta io non riporrei tutte le opere storiche, epigrafiche, politiche, ecc. di Paolo Diacono, perchè Paolo appartiene alla regione del Friuli; ma solo terrei conto di quelli scritti, anzi di quei passi, che possono veramente illustrare la Venezia. E se per avventura nulla vi fosse nelle opere sue che chiarisse il paese d' origine, intralascerei affatto di rammentarle tra le fonti veneziane, avendolo non per altro ricercato se non perchè mi porgesse lume nella storia della regione, le cui fonti avrei impreso a investigare.

In secondo luogo è chiaro, che le fonti d' ogni regione o d' ogni periodo storico possono essere dirette o indirette. Le une mirano espressamente a presentarci la vita, i costumi, le vicende d' una regione, d' un popolo, d' un particolare momento storico, le altre

invece intese a ben altro scopo, solo per incidenza o per connessione di fatti o anche per digressione ricordano qualche città, qualche avvenimento che propriamente non entra nel loro dominio. Così ad esempio: la storia dei Longobardi di Paolo Diacono è una fonte diretta per le vicende della nazione longobarda, perchè è suo proprio intento raccontarle; la storia ecclesiastica dei Franchi di Gregorio Turonense ne sarebbe una fonte indiretta, in quanto che l'autore s'occupa propriamente dei Franchi e solo ad occasione rammenta qualche avvenimento longobardo. Così ancora: il *Chronicon Venetum* di Giovanni Diacono, il *Chronicon Altinate* e il *Chronicon Gradense* sono fonti immediate o dirette per la storia di Venezia, mentre il *Liber pontificum ecclesie Ravennatis* di Agnello e le *Gesta Pontificum* non si potrebbero ritenere che quali fonti indirette o mediate. Or bene mi pare che nella trattazione sistematica delle fonti da me proposta si dovrebbe ad ogni periodo o momento politico del quale si vogliono conoscere i materiali storici, mettere in luce le fonti dirette soltanto per evitare le ripetizioni continue degli stessi nomi e delle stesse cose.

Nè questo avverrebbe con danno della storia, imperocchè quelle fonti, che in un certo momento storico si sono intralasciate perchè indirette, apparirebbero in tutta la loro importanza, giunto che fosse quel particolare periodo, in cui agiscono da parte principale, da fonte diretta. La vita di Carlo Magno e gli annali di Eginardo, il Codice Carolino, le lettere di Alcuino ad esempio contengono molte indicazioni utili alla storia di terre, città, regioni italiche non comprese nel regno dei Franchi, come le isole della laguna, il ducato di Benevento, la Sicilia, ecc.; sono fonti dirette per la storia Carolingia e la franca dominazione sull'antico regno dei Longobardi, e fonte indiretta per gli altri paesi non incorporati nel regno. Secondo l'esposto criterio, di queste opere si terrebbe ampio discorso là dove s'indagano le fonti per la signoria Franca in Italia, e se ne tacerebbe là dove si ricercano le fonti per la storia di Venezia, del ducato di Benevento o della Sicilia, oppure se ne farebbe un semplice richiamo, affinchè non si scordino notizie, che da una fonte indiretta possono scaturire.

In terzo luogo non dovendosi le fonti di alcun momento storico studiare alla rinfusa o secondo un semplice ordine cronologico, credo debbansi partire in categorie, per modo che in ciascuna di esse trovinsi raggruppate per omogeneità di contenuto. A tre grandi classi principali potrebbero ridursi:

a) *scriptores*, ossia cataloghi, annali, cronache, storie, vite e leggende di santi, ecc.

b) *documenta*, ossia leggi, decreti, bolle, diplomi, strumenti privati, lettere, ecc.

c) *monumenta*, ossia iscrizioni, monete, e persino avanzi di antichi edifizii, dipinti, statue, ecc.

In quarto luogo parmi che intorno a ciascuna delle fonti, quattro ricerche o studi si debbono compiere:

a) succinta notizia dei manoscritti, delle edizioni e dei commentari,

b) breve esposizione del contenuto,

c) apprezzamento critico fondato su considerazioni intrinseche ed estrinseche,

d) ragionata indicazione degli scritti, che illustrano le fonti, o narrano la storia del periodo in esame colla scorta diretta delle fonti.

IV.

Premessi questi criterii e queste norme, ecco, o Signori, quale sarebbe il piano generale del volgarizzamento universitario delle fonti per la storia d'Italia nel Medio Evo, ch'io tengo nell'animo, e applico da alcuni anni nell'Ateneo Torinese:

1.º descrivo con larga sintesi il movimento della vita italiana nel Medio Evo, e ne segno i grandi momenti storici, che corrispondono alle varie fasi dello sviluppo civile e politico — questo è lavoro di preparazione, perchè mi traccia l'ordine nella ricerca e discussione delle fonti storiche;

2.^o prendo ad argomento di studio il primo, poi il secondo e successivamente tutti i momenti storici, nei quali mi è parso siasi spiegata la vita italiana, mirando non al racconto dei fatti o all'illustrazione degli istituti, ma alla ricerca delle fonti, onde la storia di quel periodo particolare si forma;

3.^o se nel periodo, preso ad esame, l'Italia fu politicamente una, non occorre altra suddivisione, di quel periodo si rileveranno tutte le fonti; se l'Italia fosse già partita in più Stati o corpi politici, io reputo doversi suddividere il lavoro non per regioni, ma per ciascuno di quelli Stati o corpi politici, in cui l'Italia fosse per avventura divisa;

4.^o fissato il campo d'esplorazione per quel che riguarda la estensione delle ricerche, mi preoccupo della classificazione interna delle fonti, ripartendole in classi determinate dal criterio suesposto;

5.^o posta per base la divisione delle fonti secondo il criterio politico, fissato il campo d'esplorazione, e classificate le fonti nelle descritte categorie, mi accingo in fine ad esporne il contenuto e ad illustrarle. Questa parte del lavoro è in fondo la principale, anzi lo scopo di tutta la precedente preparazione.

Eccovi, o Signori, la mia idea fondamentale ed il programma di attuazione.

Il Consorzio fondatosi a Torino tra la Provincia ed il Comune nell'intento di promuovere gli alti studi, approvando l'idea e il programma, ch'ebbi l'onore di esporvi, m'affidava fin dal 1878 l'incarico di svolgerlo nell'Università Torinese.

Per quanto ardua fosse l'impresa, improba la fatica, mi vi sono cimentato fin dal Novembre 1878. Tre anni di esperienza mi hanno dimostrato che l'idea era buona e utile alla scienza; l'insegnamento sebbene per sua indole arido e punto brillante, mi ha tuttavia procurato un eletto e numeroso uditorio, che mi incoraggiò con la sua costanza e con la religiosa attenzione nello spinoso cammino.

Non so, se a Voi, o Signori, parrà degna di approvazione la mia idea e non spregevole il metodo di attuazione; ma poichè

vi piacque invitarmi a tener parola sulle fonti, mi scuserete, se indotto da qualche tenerezza per la mia idea mi sono fatto lecito di descriverla un po' diffusamente. Ora perchè meglio ne appaia il valore concreto, vi prego di voler intendere come saggio la tessitura dell'esposizione sistematica delle fonti per la Storia d'Italia nel periodo delle invasioni barbariche, cioè dal 476 all'888. Mi ha occupato per un triennio nell'Ateneo Torinese, e non è scevra di tutti i difetti d'un primo tentativo; voi sarete così cortesi da tener conto più del complesso che dei particolari, della buona intenzione che della perfetta esecuzione.

V.

Le nazioni non sono così separate le une dalle altre, da costituire altrettanti organismi assolutamente indipendenti; certi nervi collegano la compagine di varii popoli, e certe comuni arterie lasciano circolare il sangue dall'uno all'altro, in modo che un'onda di vita sempre si trasfonda specialmente tra popoli congiunti da affinità di stirpe, di lingua, di religione e di dominazione. I popoli più deboli e meno colti ricevono dai più forti e più maturi in civiltà sangue e forza, e poco rendono, finchè vivificati ed rafforzati a loro volta competono con la gente, che fu nutrice e educatrice. Per questo avviene, che non sarà mai possibile studiare a fondo la storia di un popolo senza conoscere gli altri, specialmente quelli con i quali la comunanza di vita fu continua ed efficace.

Due periodi si possono distinguere nella vita dei popoli dell'Europa occidentale dalla caduta dell'impero romano al termine del Medio Evo, quando si riguardano sotto questo aspetto.

Nel primo uscendo da una comune signoria, la romana, che li ha plasmati ad un certo modo, per cadere sotto signorie nominalmente diverse ma sostanzialmente identiche per tempra ed indole, le germaniche, sebbene costituiscano Stati indipendenti,

sono legati da un doppio sistema nervoso e sanguigno; dall'antica lunga consuetudine, che non potè essere improvvisamente spezzata per forza esterna, e dalla nuova signoria comune d'intenti, di carattere, d'ispirazione. Un nuovo elemento serve a maggiore e più intimo collegamento, il principio religioso, che associa nella stessa fede e nelle stesse speranze i popoli dominati coi dominatori. In questo periodo pare quasi, che in ogni popolo s'abbiano due vite, l'una comune, continuazione della consuetudine secolare, espressione della generale prevalenza germanica e della trionfante religione cristiana; l'altra propria, nascente dalle necessità dello Stato particolare, a cui conviene provvedere come a un organismo indipendente, fornito di vita speciale, individuale; l'elemento comune però è predominante, l'elemento proprio è appena in via di formazione.

Nel secondo periodo invece i popoli costretti dai bisogni particolari a raccogliersi, e dalla lotta per l'esistenza anche a combattere gli antichi fratelli, sentono a poco a poco inaridirsi i tessuti, che li congiungevano, disseccarsi i nervi, che li movevano, rimpicciolirsi le grandi arterie, onde il sangue fluiva vivo e copioso in tutte le parti del grande organismo. L'elemento comune rimane bensì nel fondo, come eredità fatale della stirpe e della secolare convivenza, ma è sopraffatto dall'elemento proprio lentamente formatosi dopo il distacco dei rami dal tronco comune, nutrito di nuove idee, nuove abitudini e nuove aspirazioni. Pare insomma che organismi affatto indipendenti siansi formati per leggi, lingua, tradizioni, coscienza. Questo periodo è l'era delle nazioni.

È evidente, che chi imprende la storia di qualche popolo nel secondo periodo, quando è costituito a regolare e distinta nazione, trovando quasi tutti gli elementi della vita entro i confini della patria non deve quasi mai uscirne per raggiungere l'intento suo, mentre chi si fa a narrare la storia di un popolo nel primo periodo non toccherà il segno, se non rappresenterà di quel popolo e l'elemento comune, per il quale è tuttavia avvinto agli altri popoli, e l'elemento proprio, che mira a dargli un organismo indipendente.

Or bene l'Italia fra l'anno 476 e l'anno 888 non è costituita a nazione, è nel primo dei periodi descritti. In lei si formano bensì Stati particolari, i cui interessi mirano a staccarla dai popoli vicini, ma intanto sugge la vita a tre fonti comuni, la romanità, che tramonta, il germanismo, che si è sovrapposto, il cristianesimo, che cementa i Romani coi Barbari.

Queste considerazioni di fatto mi hanno consigliato a dividere in due grandi parti l'indagine delle fonti per la storia italiana in quei primi quattro secoli del Medio Evo:

1.° fonti della vita comune, ossia degli elementi romano, germanico e cristiano;

2.° fonti della vita italiana in sè stessa, nel suo elemento proprio e particolare.

VI.

L'elemento romano, ancora comune a tutta l'Europa occidentale, mi parve, si potesse dedurre specialmente dalla legislazione, essendo le leggi, secondo la frase del Montesquieu, l'espressione più schietta della vita e dei rapporti fra le persone e le cose, ed essendo il monumento più visibile e meglio conservato della romanità in quel predominio barbarico. Ed eccomi perciò a descrivere le fonti del romano diritto dai Codici Gregoriano, Ermogeniano, Teodosiano, ultime sintesi legislative dell'impero, fino agli editti degli Ostrogoti, al Breviario dei Visigoti, alla legge romana dei Borgognoni, al *Corpus iuris* di Giustiniano, alle Novelle successive e alle Basiliche, alla legge romana di Coira e ai Capitoli di Remedio.

Della quale legislazione, come fonte inesausta di vita e di storia, ho di poi fornito la letteratura, studiando dapprima le opere, che seguendo il metodo storico tracciato dal Savigny mirarono ad illustrare nel suo complesso il diritto romano, descrivendo dipoi le monografie dirette a chiarire ciascuna di quelle particolari legi-

slazioni, emanate le une dall'impero romano d'Oriente, attinte le altre dai Barbari all'antica legge di Roma. Fu una rassegna di nomi illustri: nella prima schiera i precursori della scuola storica Gravina, Donato d'Asti, Hoffmann, Brunquell, Terrasson, Haubold, Hugo, ecc., Federico Carlo di Savigny il gran patriarca della scuola storica, i romanisti storici della Germania Zimmern, Kuntze, Puchta, Walter, Jhering, ecc., i romanisti storici dei Paesi Bassi Holtius, Mainz, Rivier, ecc., i romanisti dei paesi latini Berriat S. Prix, Laferrière, Laboulaye, Zamorano, Padelletti, Serafini, ecc.: nella seconda schiera Jacobson, Huschke, Giacomo Godefroi, Daniele Ritter, Ortolan, Spangenberg, Biener per i Codici e le Novelle, Hœnel, Bluhme, Ginouilhac, Stobbe, ecc. per le fonti scaturite in paesi barbarici da roccia romana.

Anche l'elemento germanico mi parve si dovesse principalmente rilevare dalla legislazione, ossia dai Codici gentilizii. Importava quindi conoscere le collezioni delle leggi barbariche nei gruppi, in cui possono raccogliersi: il *francico*, il quale comprende la legge Salica, la legge Ripuaria, la legge dai Franchi Camavi; l'*alemanno-bavaro*, che contiene la legge degli Alemanni e quella dei Baiuvari; il *sassone*, che risulta dalla legge Sassone, dalle leggi Anglo-Sassoni, dalla legge dei Turingi, dalla legge dei Frisoni e dall'editto dei Longobardi; il *borgognone-visigotico* formato dalla legge dei Burgundi e da quella dei Visigoti. E non solo i codici conveniva studiare, ma pur le formole, come quelle che ci rappresentano il diritto in azione.

Per soddisfare alla letteratura relativa era d'uopo conoscere dapprima le principali storie od esposizioni critiche del diritto germanico universale, come dell'Eichhorn, dello Zöpfl, del Waitz, dello Stobbe, del Phillipps, del Gengler, del Walter, del Davoud-Oghlou, del Gaupp, ecc., e dipoi fermare l'attenzione sopra le opere speciali, delle quali sono primo modello i prolegomeni a ciascun codice nei *Mon. Germ. (Leges)* del Pertz. E così sfilarono gli studi del Grimm, del Pardessus, del Waitz, del Gaupp sulle leggi franche, del Merkel, del De Rozière, del De Pétigny, del Roth sulle leggi alemanne e bavare, dei Von Richtofen, del Gaupp, del Merkel,

del Phillips, del Wiarda sul gruppo Sassone, del Bluhme, del Matile, del de Pétigny, dell'Helfferich sulle leggi borgognone e gotiche, del De Rozière, del Dümmler, del Rockinger sui singoli formolari; recensione improba e che non pretendo di avere condotta a fine, ma almeno additata nella schiettezza e verità.

Il Cristianesimo nel Medio-Evo pervade siffattamente la vita pubblica e privata, che alfine quasi l'assorbe in sè, e tutta la dirige. È perciò necessario conoscerne l'indole, le origini e lo svolgimento non solo per la speciale storia ecclesiastica, ma per la storia generale. Di questo elemento, che l'Italia ebbe comune con l'Europa Occidentale, ho creduto assegnare le fonti storiche principali nella *sacra scrittura*, nei *pubblici documenti*, ossia atti dei concilii, leggi ecclesiastiche, decreti dei papi, pubblici simboli, liturgie, regole degli ordini religiosi, ordinamenti dello Stato in materie ecclesiastiche, *nelle testimonianze private*, ossia notizie dei martiri e dei santi, scritti dei SS. Padri e altri autori ecclesiastici e segnatamente nelle storie della Chiesa tanto de' Greci quanto dei Latini e dei Romano-germanici, e finalmente nei *monumenti*, come le iscrizioni, le monete, gli stessi templi, i conventi, ecc.

Il movimento letterario relativo alla storia dei primi nove secoli del Cristianesimo è vario assai, specialmente dopo la riforma. Descritte le opere dei Centuriatori e del Baronio come espressione della prima lotta storica tra il protestantesimo e il cattolicesimo, ho seguito dipoi le principali opere tanto generali quanto speciali per tempo e per materia nei due campi combattenti; e così dalle pubblicazioni dei Maurini, degli Oratoriani, dei Benedittini e dei Gesuiti francesi dei secoli XVI e XVII ai più moderni studi dell'Henricq, del Rohrbacher, dell'Alzog, del Döllinger nel campo cattolico, e dalle storie dell'Arnold, del Mosheim e dei Basnage ai più recenti studi delle confessioni luterana, calvinista e anglicana. L'immensità dell'impresa non mi ha permesso di ragionare singolarmente delle opere, ma mi costrinse a discorrerne per gruppi, tracciando i lineamenti e lo spirito dominante in ciascuno di essi.

Queste sono le grandi linee di uno studio sulle fonti e sulla relativa letteratura di quella parte della vita italiana, ch'io chiamerei elemento comune, ossia che l'Italia assorbi col rimanente dell'Europa Occidentale, sebbene in proporzioni diverse. A me pare che non sia lecito trasandarla, e che d'altra parte non se ne possa sceverare la porzione italiana, imperocchè la Romanità, il Germanismo e il Cristianesimo rappresentano tre concetti, tre tendenze, tre aspirazioni, tre idee non divisibili per popoli e nazioni.

VII.

Esaminate le fonti dell'elemento comune, faceva d'uopo attendere alle fonti dell'elemento proprio, ossia esclusivamente italiano.

La storia italiana dal 476 all'888 presenta tre momenti politicamente ben distinti: nel primo si succedono nel dominio generale della penisola gli Eruli di Odoacre, gli Ostrogoti di Teodorico, i Bisantini di Giustiniano, ma rimane complessivamente una la Signoria, i Romani dipendenti soffrono la stessa servitù. Questo periodo corre dal 476 al 568 e potrebbe dirsi *momento dell'unità politica*.

Nel secondo momento scindesi l'unità di signoria. I Longobardi, nuovi invasori, occupano quasi tutta l'Alta Italia, gran parte della Media e si estendono oltre Benevento nella Bassa; i Bisantini conservano le isole, buon tratto della costiera, i Ducati di Roma e di Napoli, l'Esarcato e la Pentapoli, le Puglie e la Calabria. Diversa si fa la condizione della penisola sotto le due diverse signorie, e comincia il fatale disgregamento dei popoli italiani. Questo periodo corre dal 568 al 774 e può dirsi del *dualismo politico*, cioè *regno dei Longobardi e dominio dei Bisantini*.

Nel terzo continua il frazionamento d'Italia. Il regno dei Longobardi si spezza in due Stati: il regno italico di Carlo Magno e de' suoi successori e il ducato longobardo di Benevento, il quale più tardi si dividerà ancora ne' due principati di Benevento

e Salerno e nella contea di Capua. I domini greci si smembrano: nell'isole della laguna si costituisce sovrana la repubblica di Venezia, del ducato di Roma, del Ravennate e della Pentapoli si forma la signoria temporale dei Papi, nel ducato di Napoli si emancipano le repubbliche marinare di Napoli, Gaeta, Amalfi; le isole corse dagli Arabi finiscono per esserne dominate. Questo periodo corre dal 774 all'888, e può dirsi della *poliarchia italiana*.

Or dunque giusta il criterio politico adottato nella classificazione delle fonti, queste si ripartiranno in tre serie:

- a) fonti del periodo dell'unità politica,
- b) fonti del periodo del dualismo politico,
- c) fonti dell'epoca poliarchica.

La prima serie non ammette divisioni fondate sul territorio; la seconda importa due categorie corrispondenti ai due differenti domini; la terza richiede almeno sette classi correlative ai sette corpi politici, cioè il regno Franco, Roma e il dominio dei Papi, il ducato di Benevento, il ducato di Napoli (Napoli, Gaeta ed Amalfi), la repubblica di Venezia, gli Arabi nelle isole, i superstiti possessi Bisantini.

VIII.

Del primo periodo quali sono gli *scriptores*, i *documenta*, i *monumenta*?

I monumenti di tempo così remoto son pochi assai, riducendosi a qualche iscrizione raccolta nei Codici diplomatici, qualche moneta illustrata dal Friedländer, e alcuni edifizii, de' quali Ravenna specialmente conserva le reliquie.

Di maggior interesse sono invece i documenti: l'editto di Teodorico e di Atalarico, altri editti minori di re Ostrogoti, le formule conservate da Cassiodoro, il diritto giustiniano reso per ogni parte obbligatorio dalla prammatica sanzione, e non pochi atti o strumenti privati editti dal Marini fra i suoi papiri diplomatici.

Degli scrittori sono latini gli uni, bisantini gli altri, non tutti contemporanei: tra i latini Cassiodoro, Giornande, Ennodio, l'istoria miscella, l'anonimo Valesiano, la vita e la storia di Teodorico d'incerto autore; fra i greci i frammenti di Prisco, Candido, Esichio, Pietro, le storie di Malco, Procopio, Agazia, Menandro in rapporto con le cose italiane.

Abbondano i lavori letterari. Difatti senza ricordare le opere generali, in cui è fatta larga parte all'illustrazione di queste fonti, sono noti gli studi di Jvan von Glöden, Walch, Dahn, Rhon, Bluhme, Gretschel sugli editti di Teodorico ed Atalarico, di Bluhme sulla prammatica sanzione, Spangenberg e Savigny sui papiri diplomatici, di Moller, S. Marthe, du Buat, Tross, Schirren su Cassiodoro, di Freundensprung, Sybel, Jordan, Jac. Grimm su Giornande, di Fertig su Ennodio, di Levesque, Teufel, Dahn su Procopio, di Hase, Eckardt su Agazia. Pregevoli poi sono i lavori storici tratti direttamente dalle fonti di Aschback, Hartmann, Dahn sugli Eruli, Hurter, Sartorius, Manso, Neumann, du Roure, Abel, Köpke, Dahn sugli Ostrogoti, Nicolai, Gibbon, le Beau e altri sui Bisantini.

IX.

Il secondo periodo va studiato nelle sue distinte parti politiche: regno dei Longobardi e domini dei Greci. Non occorre dire le ragioni, che consigliarono uno studio più accurato sui Longobardi. Poche notizie forniscono gli scrittori latini e greci, e poche sopperiscono la grammatica e la filologia comparata, i canti popolari e le leggende germaniche intorno all'origine loro; per la conquista e la dominazione fonte principale fra gli scrittori sarà sempre Paolo Diacono. Premessi quindi alcuni cenni critici sopra *l'Origo gentis Langobardorum*, e la cronaca perduta di Secondo da Trento l'attenzione s'arresta sopra Paolo. Lo studio dei tempi e dell'uomo giova a far conoscere lo spirito della coscienza collettiva e la credibilità dello storico; l'esposizione e l'analisi della

sua storia serve a mettere in rilievo tutte le fonti primarie e secondarie delle quali si valse Paolo, italiane e forestiere. Così si apprende, quanto alla storia dei Longobardi importino il catalogo delle provincie d'Italia, la vita di Severino d'Eugippio, gli scritti di Gregorio Mágnò, i versi di Venanzio Fortunato e di Marco Cassinese, le etimologie d'Isidoro da Siviglia, le storie di Gregorio di Tours, di Fredegario e del venerabile Beda, e assai altri di minor importanza. A compimento dello studio è qui forse opportuno ricordare i principali estratti, compendi e continuatori di Paolo Diacono, come espressione della tradizione e della elaborazione leggendaria.

Più degli scrittori illustra la civiltà d'un popolo la legislazione. È quindi dovere un accurato studio dell'editto di Rotari e delle successive leggi di Grimoaldo, Luitprando, Rachi e Astolfo, con le formole e i frammenti salvati dalla corrosione dei secoli. Le carte e i diplomi del gran Codice diplomatico di Carlo Troia e non poche del *Codex Langobardorum* curato dall'illustre conte Porro aggiungono una ricca messe di documenti utilissimi alla chiara intelligenza della vita longobarda e alla soluzione delle gravi questioni, che stanno ancora sub iudice.

La letteratura è copiosissima: gli studi del Bethmann, del Dahn, del Wattenbach, del Waitz, del Jacobi, del Mommsen riassumono infiniti lavori su Paolo Diacono e gli altri cronisti longobardi; il Pellegrini, il Türk, Kock-Sternfeld, Flegler, Bluhme, Richter, Abel, Pabst, Leo narrano la storia della signoria longobarda col diretto sussidio delle fonti. Numerose sono le edizioni critiche delle leggi longobarde e dei diplomi dall'Herold al Vesme, al Bluhme e al Boretius; importanti le opere generali sulla legislazione longobarda dello Schmidt, del Türk, del Merkel, del de Rozière; pregevoli le monografie dello Schupfer, del Boretius, dell'Osenbrüggen, del Leo, del nostro Del Giudice; attraenti gli studi sull'organismo municipale d'Italia e sulla condizione dei Romani vinti sotto i Longobardi del Bethmann, Hegel, Leo, Neumann, De Haulleville, Manzoni, Sclopis, Troya, Ranieri, Rezzonico, Capponi, Capei, Balbo, La Farina e altri infiniti.

Comprenderete, o Signori, da questo cenno sommario, come non si esageri, dedicando quasi un intero anno di corso alle sole fonti longobarde, anche usando severità di ordine e sobrietà di linguaggio.

Rimane ancora l'Italia soggetta ai Greci. Assai scarse sono le fonti latine, se si eccettuino le numerose lettere dei Papi e le vite dei Santi. L'occhio dell'indagatore deve quindi rivolgersi di preferenza alle storie bizantine, specialmente d'Evagrio, di Teofilatto, di Giovanni d'Antiochia, di Niceforo il patriarca, di Menandro il protettore e di Teofane il confessore; deve seguire lo sviluppo della legislazione Giustiniana nelle Novelle di Giustiniano II, Tiberio II, Maurizio, Eraclio, Leone Isaurico, Costantino Copronimo, e finalmente spigolare nei Codici diplomatici le poche carte, diplomi, iscrizioni, che il tempo ci ha risparmiati.

La scarsità delle fonti per l'Italia greca di questo periodo spiega la scarsità di opere letterarie direttamente indirizzate ad illustrare le fonti dell'Italia bizantina e a raccontarne in modo speciale le vicende.

X.

Nel terzo periodo si complicano le ricerche. Ai re di stirpe longobarda furono surrogati re di stirpe franca; Benevento continua la serie dei duchi ora indipendenti ora vassalli, ma con tradizione affatto longobarda; il ducato romano, la Pentapoli e l'Esarcato son posti sotto il dominio dei vescovi di Roma; Napoli con le vicine Gaeta e Amalfi si fanno repubbliche marine; Venezia consolida la sua indipendenza; un nuovo elemento, l'Arabo, penetra nella vita italiana; il dominio bizantino si restringe a poche città delle Puglie e della Calabria. Lo studio delle fonti deve ridurre ad alcuni-gruppi rispondenti a questa varietà politica:

1.^o fonti per la storia dei Carolingi in rapporto col regno d'Italia;

2.^o fonti per la dominazione dei Papi;

- 3.^o fonti per la signoria longobarda di Benevento;
- 4.^o fonti per il ducato di Napoli, poi repubbliche di Napoli, Gaeta ed Amalfi;
- 5.^o fonti per la signoria bisantina;
- 6.^o fonti per la conquista Araba;
- 7.^o fonti per la storia di Venezia.

Per non abusare troppo della vostra cortesia, a compimento di questo saggio riassuntivo mi limiterò a toccare tre di questi gruppi, cioè il Regno, Venezia, la Sicilia; credo che l'idea, onde io sono stato ispirato, il metodo, che mi fu scorta, possano apparire chiaramente delineati.

Principierò dal Regno.

Le fonti nuove d'ordine giuridico si riducono ai Capitolari; imperocchè il sistema personale applicato da Carlo Magno all'impero lasciava sussistere il diritto romano, l'editto longobardo e i vari codici gentilizzi per avventura portati in Italia da altri forestieri. I Capitolari invece sì generali all'impero come particolari a tutte le genti italiane esprimono i nuovi comuni bisogni e universali interessi. Importava quindi conoscerli nel loro testo genuino e nelle collezioni da Ansegiso al liber Papiensis per meglio ricavarne lo spirito e l'intento. Di guida letteraria furono tutte le edizioni critiche dall'Amerpach del secolo XVI a quella del Baluze nel XVII e alle più recenti del Pertz e del Boretius, coi relativi prolegomeni e le monografie dello Stobbe e del medesimo Boretius sui capitolari vigenti nel regno italico.

Più svariate sono le altre fonti, cioè croniche, annali, lettere, poemi, ecc. dell'era carolingia. Alle origini conferiscono alcuni frammenti storici, pochi rozzi annali e qualche passo del venerabile Beda. Ai tempi di Carlo Magno e alla sua persona in particolare giovano gli scritti di Alcuino, di Eginardo, del poeta Sassone, del monaco di S. Gallo, i versi di Paolo Diacono, di Pietro Pisano, di Teodolfo, di Paolino, di Angilberto, ma soprattutto il Codice Carolino, le lettere Caroline e la corrispondenza epistolare di Leone III; alla storia dei successori valgono gli Annales Bertiniani, le vite dell'imperatore Ludovico di Tegano e dell'Astro-

uomo, la storia di Nitardo, l'apologetico di Agobardo, i poemi di Ermoldo Nigello e di Floro, i canti popolari; per tutta la dinastia complessivamente presa sono da consultarsi pure le cronache universali di Moissiac, di Adone, *de sex aetatibus mundi*, come il breviario di Ercamberto e le genealogie della casa Carolingia. È chiaro, che tutti questi documenti, annali e cronache mirano alla storia generale dei Carolingi anzichè a quella particolare del regno italico, tranne forse la continuazione di Paolo Diacono d'Andrea da Bergamo; spetta al criterio del docente saper rilevare i materiali più adatti a ricostrurre l'edificio italico.

Non mi provo neppure a rammentare la letteratura di questo periodo. Tutte le storie generali di Francia, Germania, Italia dedicano una parte notevole della storia medioevale alla dinastia carolingia. Sopra Carlo Magno soltanto converrebbe allegare una biblioteca: fra i più moderni non potevano dimenticarsi gli studi del Dippoldt, Philipps, Capefigue, Bähr, Oebecke, Balbo, Döllinger, von Gagern, Hegewisch, Lorentz, Schröder, Gaston Paris. Ciascuna delle fonti poi ha qualche edizione critica o illustrazione: le edizioni del Bouquet, del Pertz e del Jaffe vanno tra le migliori; gli studi generali dell' *Histoire littéraire* dei Benedettini, del Guizot, dell'Ampère, del Wattenbach, del Bähr sono certo tra i più importanti; le monografie dell'Abel, del Frese, del Gundling, dell'Hofacher, del Reinhard, ecc. su Eginardo, del Monnier, del Lorentz, del Bahrdt e del Laforèt su Alcuino meritavano fra tante altre un ricordo bibliografico.

Volgiamoci ora a Venezia.

Venezia, sorta fra le lagune all'estremità orientale del Regno, già costituisce sul finire del secolo IX uno stato sovrano. Non esistono fonti veneziane che risalgano a questo primo periodo di formazione; la storia delle origini va rintracciata in posteriori compilazioni, e specialmente nel *Chronicon Gradense*, nel *Chronicon Altinate* e nel *Chronicon Venetum*; la cronaca di Martino da Canale, la cronaca di Marco, il *liber secretum* di Marin Sannudo Torsello, lo *speculum Paulini*, le leggende di Pietro Calo e finalmente gli *Annali* di Andrea Dandolo sono troppo discosti dalle

origini da potersi tenere in conto di fonti. Le edizioni di Antonio Rossi, del Pertz, del Gar, le notizie esposte dal Foscarini e gli studi critici del Rossi, del Pertz, del Giesebrecht, del Waitz, del Hohlschütter, e specialmente del Simonsfeld e del Monticolo in buona parte riportati dall'Archivio Storico italiano e dall'Archivio Veneto sono indispensabile apparecchio letterario.

Anche i documenti e i monumenti veramente veneziani sono scarsissimi. Riduconsi agli atti del primo concilio di Grado con autenticità disputata, pochi diplomi dell'imperatore Maurizio e del re Liutprando, una trentina di lettere in gran parte pontificie relative allo scisma dei tre capitoli e alle discordie fra Grado e Aquileia, sparsi diplomi dell'epoca franca, alcune iscrizioni. Su tale riguardo occorre rammentare i lavori del De Rubeis, del Cappelletti, del Romanin, del Liruti, del Pellegrini, del Mansi, del Coleti, del Troya, del Jaffe, riguardanti la pubblicazione, l'autenticità o il valore storico di queste poche reliquie.

Rammerò ancora la Sicilia.

Gli elementi, ond' essa componevasi sul finire del secolo IX, erede dei primi quattro secoli medioevali, erano tre principalmente: il romano rappresentato dagli antichi abitatori conquistati da Roma e per oltre sei secoli assoggettati alla sua signoria, il bizantino importato dalla conquista di Belisario e successiva dominazione, il musulmano prodotto dalle scorrerie, dalle conquiste e dallo stanziamento della colonia araba nell'isola. A questi tre elementi corrispondono tre classi di fonti:

1.^o le *latine*, espressione degli indigeni romanizzati, della chiesa siciliana e dei suoi continui rapporti con Roma fino alla eresia iconoclasta. Non costituiscono cronache, ma lettere, vite di Pontefici, vite di Santi, diplomi, iscrizioni, ossia materia greggia, onde ritrarre la cronaca e la storia. La *Bibliotheca Sicula* del Mongitore, la *Bibliotheca historica regni Siciliae* del Caruso, il *Codex diplomaticus Siciliae* del Di Giovanni, le *iscrizioni antiche* raccolte dal Torremuzza, la *Sicilia Sacra* del Pirro le *Vitae Sanctorum Siculorum* del Caetani comprendono la maggior parte di questi documenti.

2.^o le *bisantine*, espressione della signoria dell'impero d'Oriente e dei rapporti della chiesa siciliana col Patriarca di Costantinopoli. Pochi sono gli scritti di nativi dell'isola, come i panegirici di S. Metodio di Siracusa, i carmi dell'Innografo, le omelie di Teofane Cerameo, la lunga lettera del monaco Teodosio sui particolari dell'assedio e l'espugnazione di Siracusa. Pochi altresì i documenti o cenni storici veramente bizantini: la legislazione fino alle Basiliche, le scarse ricordanze di Teofane il Confessore e di Teofane continuato, di Niceforo patriarca, di Giorgio monaco, di Simeone il Maestro, di Costantino Porfirogenito.

3.^o le *musulmane*, espressione dell'elemento arabo-berbero, che per più secoli tenne poi la primazia nell'isola. Queste furono un desiderio fin qui, perchè gli scarsi documenti accennati dal Fazzello, dal D'Amico, dall'Inveges, dal Caruso, e gli studi dell'Airoldi, del Di Gregorio, del Morso, per quanto contribuissero a suggerire una storia dei Musulmani in Sicilia allo Scrofani, al Lanza, al Martorano, al Mortillaro, al Des Noyers, al Famin, al Wenrich, difettavano di coordinazione e di critica. L'Anari ha soddisfatto con zelo ed operosità ammirabile al bisogno. La sua biblioteca Arabo-Sicula è la miglior guida per lo studio di queste fonti, come la sua storia dei Musulmani in Sicilia è il miglior saggio, che dell'uso della biblioteca si potesse fare alla ricostruzione di quell'epoca storica della Sicilia.

XI.

M'arresto a questo punto, o Signori, perchè sento di essermi avventurato per un cammino non rallegrato da fiori ma cosparso di triboli, non lieto di avventure, ma per interminata via arduo e monotono. Se vi ha cosa che consoli il viandante è il pensiero della meta, la speranza di cooperare alla scienza e alla patria. Non vi pare che un lavoro di tal natura rivesta eziandio un carattere eminentemente moralizzatore?

Ricordo un sapiente discorso d'inaugurazione letto nell'Univer-

sità di Padova nel Novembre 1873 dal professore Messedaglia. Quel valente cultore delle scienze sociali eccitava la gioventù all'amore della scienza con queste nobili parole: « Sta bene che
 « in tanta ressa di godimenti, in tanto turbinio di materiali in-
 « teressi, e tra le flacche condiscendenze di un sapere spesso in-
 « completo e terra terra, si ascolti una voce disinteressata e al-
 « tamente imparziale, il *sursum corda* della scienza pura
 « Essa è essenzialmente una palestra di abnegazione e perduranza,
 « di disciplina è insieme d'indipendenza di pensiero, di nobile
 « disinteresse e di tolleranza, non d'indifferenza di opinioni. »

Ora l'attendere costanti ad un lavoro, per sè lento e faticoso, dal quale non sperate immediato risultato pratico, quale si presenta l'investigazione delle fonti, non solleva l'animo ad alte idealità, non temprava il carattere indurandolo nella fatica esclusivamente diretta alla scoperta del Vero?

Memori delle oneste intenzioni voi saprete velare i difetti, onde sento potersi accusare la mia esposizione, e non isdegherete che io vi riassuma l'ordine delle mie idee con qualche fiducia della vostra cortese approvazione.

Il presente indirizzo delle scienze morali dà alla Storia un valore assoluto.

Perchè la Storia risponda a tale missione deve purificarsi dalle menzogne, onde fu offuscata, e dagli errori, ond'è ottenebrata.

A raggiungere, per quanto all'uomo è possibile, questa depurazione, mira l'investigazione e l'analisi critica delle fonti.

Le fonti si studiano dapprima qua e là sparsamente da pazienti archivisti e paleografi, ciascuno ristretto nella sua regione, nella città, nel Comune, dove trova i manoscritti rivelatori di nuova luce.

Le Società Storiche, le Riviste e gli Atti delle Deputazioni servono di centro e di collegamento regionale a questi studi solitari, a queste particolari ricerche. I Congressi storici imprimono l'unità di indirizzo, di metodo, e il carattere nazionale al lavoro delle varie regioni d'Italia.

Fin qui si è rimasti nel periodo analitico e fra i cancelli d'un ristretto santuario.

Ora io propongo s'entri nel periodo della sintesi, e si bandisca dagli Atenei alla gioventù studiosa l'invito a prendere notizia delle fonti edite e discusse e a collaborare nella preparazione della storia.

Questa esposizione sistematica e sintetica dev'essere guidata da alcuni criterii:

1.^o si seguano le fasi del movimento politico non la partizione regionale;

2.^o ad ogni momento storico si studiino le fonti proprie, immediate, dirette;

3.^o queste fonti riducansi sostanzialmente agli scrittori, ai documenti, ai monumenti;

4.^o ad ogni categoria di fonti s'accompagnino tutte quelle indicazioni e spiegazioni, che giovano a chiarirle, come

a) le notizie dei manoscritti, delle edizioni critiche e dei commentarii,

b) l'esposizione del contenuto e il suo esame,

c) la letteratura relativa, sia che miri ad illustrare le fonti, sia che si proponga di scrivere la storia colla scorta delle medesime.

Perchè non fosse il mio pensiero una mera astrazione mi sono provato di tracciarvene l'applicazione al primo periodo del nostro Medio Evo, richiamando in brev'ora quanto è stato argomento di tre anni d'esposizione nell'Ateneo torinese.

Ora grazie alla Società storica, che mi porse occasione di aggiungere la mia debole voce a favore di sì nobili studi, grazie a Voi tutti, o signori, che vi compiaceste di qui convenire per appoggiare con l'onorevole vostra approvazione l'idea, dalla quale io spero grande vantaggio alla scienza e alla patria.

C. RINAUDO.